

“IMMAGINA UNA SFERA TRASPARENTE E LUMINOSA...”¹

“E colui che afferma che le sue azioni mettono in moto una serie di avvenimenti che continuano negli altri ha tra le mani parte del filo dell’ eternità” (Silo)²

Scritto sull'esperienza personale di partecipazione al progetto di costruzione della Sala dei Parchi di Studio e Riflessione di Casa Giorgi, Italia, come membro della commissione e come messaggero.

A questa si aggiunge la esperienza di Gennaro Cucciniello e Laura Di Dio, e speriamo molte altre testimonianze che possano esprimere i più diversi punti di vista di questa grande opera collettiva.

Il tempo finisce il 4 giugno 2023

Alcuni giorni dopo l'inaugurazione avevo uno stato d'animo complesso: felicità, inquietudine, un'atmosfera di pace, comunione e incidenti in alcune relazioni che perturbavano quello stato particolare, finché al risveglio, in quel livello di coscienza che chiamiamo dormiveglia³, ho sentito un vuoto molto grande.

Così ho scoperto che da circa 9 anni ho vissuto con un tempo che aveva una direzione e un termine molto preciso. Questo non era sempre presente nei miei pensieri, ma era una compresenza permanente nel fondo della mia coscienza.

Nove anni sono un tempo importante nell'arco di una vita, sono fatti di giorni routinari, di intrecci di vari piani dell'esistenza, di differenti ambiti, di molteplicità di interessi, di momenti ispirati, e di momenti oscuri, di momenti decisivi, e di “tanto rumore per nulla”. Pensare a questo e cercare di comprendere quello che è successo è difficile, si tratta di una grande impresa collettiva, impossibile da “contenere” in una sintesi che includa tutta questa molteplicità.

Così ho deciso di scrivere alcune considerazioni, che mi aiutassero a riscattare e fissare nella memoria alcuni riferimenti, alcune scoperte, relazioni e comprensioni e che mi aiutassero anche a fare un passo verso l'integrazione di questa esperienza meravigliosa.

¹ “Uffizio” pg. 95 - Il Messaggio di Silo - Macro Edizioni 2008

² “Il Paesaggio interno” capitolo XIII I “Sensi”provvisori - Pg. 89 - Opere Complete - Silo - Multimage 2000

³ *A questo livello, che precede la veglia, i sensi esterni cominciano ad inviare informazione alla coscienza, informazione non completamente strutturata perché c'è anche l'interferenza dell'attività di insogno e la presenza di sensazioni interne. I contenuti del sogno, quando continuano a comparire, perdono il loro potere suggestivo, il che è dovuto alla semi-percezione della veglia che fornisce nuovi parametri. La suggestionabilità continua ad agire, soprattutto in caso di alcune immagini molto vivide (dette “ipnagogiche”) e ricche di forza. D'altra parte il sistema di insogni ricorrenti, che può rarefarsi in stato di veglia e svanire del tutto nel sonno, riappare; è in questo livello che il nucleo dell'insogno e gli insogni secondari sono più facilmente registrabili, se non altro nei climi e tensioni di base. In genere il modo di “insognare” proprio di questo livello è trasferito per inerzia allo stato di veglia, fornendo così la materia prima per la divagazione (per quanto in essa siano presenti anche elementi di percezione tipici della veglia). In questo contesto il coordinatore può già eseguire alcune operazioni; ricordiamo come questo livello sia estremamente instabile e, perciò, di facile squilibrio ed alterazione. Sempre qui troviamo gli stati di dormiveglia attiva e passiva; il primo offre un passaggio facile al sonno, l'altro alla veglia. Sarà bene fare anche un'altra distinzione: esistono un dormiveglia attivo per alterazione ed un altro più calmo ed attento. Il dormiveglia alterato è la base delle tensioni e dei climi che, con forza ed insistenza, possono arrivare allo stato di veglia generando “rumori” e modificando la condotta, rendendola inadeguata alla situazione ambientale. Climati e tensioni tipiche dello stato di veglia possono essere “trascinati” nel dormiveglia attivo alterato; i diversi stati, attivi e passivi, sono dati dal tono e dall'intensità energetica propri di ciascun livello. Sono i toni a dare intensità graduale sia ai climi emotivi sia alle tensioni.* “Appunti di psicologia 1” - Livelli di coscienza, dormiveglia - pg. 35 - Opere Complete 2 - Silo - Multimage 2003

Le poche settimane prima della fine del tempo

Mi aggiravo nel Parco, preso dallo sconforto per la situazione. Sembrava impossibile sistemare e dare risposte alle necessità in vista dell'inaugurazione. Tutta l'area del centro di lavoro e del portale era un enorme cantiere a cielo aperto, con macerie sparse, cumuli di ghiaia, sabbia, buchi. C'era da completare la cupola e il conoide con le bandiere, terminare l'area bagni dietro la Sala. Non era chiaro come la gente sarebbe arrivata alla stele con i nomi, o meglio c'era un progetto di costruire un sentiero fatto di scale, ma era difficile pensare di concluderlo nei pochi fine settimana che mancavano. C'erano poi due grandi temi: Il primo era come affrontare la siccità, da mesi non pioveva e le sorgenti che alimentano la riserva d'acqua di Casa Giorgi erano a livello minimo. Come avremmo fatto ad avere l'acqua di cui avevamo bisogno di fronte a più di 500 persone che si erano prenotate per l'evento? Il secondo tema era che le previsioni del tempo davano pioggia proprio nei giorni dell'inaugurazione, e, se da una parte, questo comunque non avrebbe garantito la soluzione della siccità - poiché è necessario un tempo affinché la pioggia che cade scenda negli strati più profondi e torni ad alimentare le sorgenti - d'altra parte voleva dire trovarsi in un parco pieno di fango dove accedere ai vari luoghi era praticamente impossibile.

Tutta la sistemazione del parco procedeva in parallelo ad uno sforzo incredibile da parte dell'equipe che si occupava dell'organizzazione, cioè trasporti (nel parco non era possibile arrivare in auto: non ci sarebbe stato modo e spazio di parcheggiare le auto, quindi come trasportare 500 persone da Nibbiano a Casa Giorgi?), alimentazione, logistica, materiali, allestimento di un'area molto estesa (dalla Sala alla fonte c'è una distanza di oltre 400 metri).

Ero così preso dai miei timori che ero convinto che se le cose che stavo progettando non fossero andate come mi aspettavo sarebbe successo un disastro! Così mi muovevo con tensione e discutevo con gli amici che avevo vicino su come andavano fatte le cose. Davanti a questo malumore, sono andato alla fonte a meditare, su chi sono e dove vado⁴. A poco a poco ho ricominciato a sentire il mio corpo e la mia interiorità, lo spazio si è dilatato e il tempo rallentato. Ho visto la sproporzione del mio comportamento rispetto a uno straordinario insieme umano di amici che stava facendo il meglio che poteva con uno spirito di generosità commovente.

⁴ *Non lasciar passare la tua vita senza chiederti: "Chi sono?"*
Non lasciar passare la tua vita senza chiederti: "Dove vado?"
Non lasciar passare un solo giorno senza darti una risposta su chi sei.
Non lasciar passare un solo giorno senza darti una risposta su dove vai.
"Il cammino" - Il Messaggio di Silo - Macro Edizioni 2008

Così uscendo da questa alterazione mi sono detto che la cosa migliore sarebbe stata aiutare chi aveva bisogno e aveva le immagini più chiare di me. Ho aiutato a spalare metri cubi di sabbia e ghiaia, ho aiutato a spargerli dietro l'area dei bagni che così cominciava ad assumere un'aria più vivibile, ho aiutato a distribuire la ghiaia per costruire un sentiero in caso di pioggia, per arrivare alla stele con i nomi... e man mano che facevo questi lavori, sentivo una pace crescente dentro di me. È stata una grande esperienza di quello che Silo definisce un lavoro umile e sentito.⁵

Per circa due mesi, dalle trenta alle quaranta persone nei fine settimana erano presenti al parco per risolvere tutte le cose viste sopra, che in modo direi magico si sono allineate e sincronizzate, così che già dal giorno prima dell'inaugurazione il parco si era trasfigurato, e noi stessi che avevamo lavorato non potevamo credere a quello che vedevamo. Ho avuto una percezione di qualcosa di spirituale, nel senso che si percepiva la formazione di uno Spirito che andava al di là di ciascuno di noi, che ci accoglieva, ci proteggeva. Si tratta di un'esperienza che si manifesta quando una collettività entra in una frequenza, e uno si sente immerso in questa benefica atmosfera di grande ispirazione.

Tutto nasce quando tutto sembra finire

Nell'estate del 2011 propongo alla commissione del Parco di occuparmi della costruzione dei monumenti. Il Parco, a partire dal 2009, ha visto un'intensa attività di ricostruzione, adattamento e acquisizione di immobili, al fine di arrivare ad avere un Centro di lavoro e un Centro di studio.

Dopo il completamento di questa fase nasceva il desiderio di completare il Parco con la costruzione dei suoi simboli: la Fonte, il Monolite, il Portale e la Sala.

Nell'estate del 2012 invitiamo un amico argentino, Esteban, a costruire con noi il primo monumento, la Fonte. Si è trattato di un'esperienza molto bella, ispirata, che ha coinvolto diverse decine di persone, con l'aiuto di amici di altri Parchi, (Punta de Vacas, Attigiano, Mikebuda, La Belle idee).

In successione rapida viene costruito il Portale, e cominciamo a prendere in considerazione la possibilità di costruire la Sala.

Fino a quel momento l'immagine della Sala era presente, ma con quella lontananza delle cose "desiderate ma molto difficili", che si collocano in un futuro indefinito. C'era una immagine condivisa che quando avremmo avuto una certa estensione di terreni agricoli avremmo maturato la possibilità di costruire un edificio ausiliario che poteva corrispondere al volume della Sala. Finché un'amica architetta, Lucia, decide di andare all'ufficio tecnico del Comune per informarsi sulle nostre possibilità. Le informazioni passate dal comune erano sconcertanti: non solo non era possibile costruire un edificio ausiliario che fosse

⁵ A differenza di altre epoche piene di frasi vuote con cui si cercava il riconoscimento degli altri, oggi si comincia a valorizzare il lavoro umile e sentito attraverso il quale non si pretende di esaltare la propria figura ma di cambiare se stessi e di facilitare il cambiamento del proprio ambiente familiare, lavorativo o relazionale. Quanti amano realmente la gente non disprezzano questo compito senza fanfare, cosa che risulta invece incomprensibile a tutti gli opportunisti formati nel vecchio paesaggio dei leader e delle masse, paesaggio in cui hanno imparato a utilizzare gli altri per essere catapultati verso i vertici sociali. Quando qualcuno si rende conto che l'individualismo schizofrenico non ha alcuna via d'uscita e comunica apertamente a quanti conosce ciò che pensa e ciò che fa senza il ridicolo timore di non essere capito; quando si avvicina agli altri; quando si interessa di ciascuno e non di una massa anonima; quando promuove lo scambio di idee e la realizzazione di lavori d'insieme; quando mostra chiaramente la necessità di moltiplicare gli sforzi per ridare connessione ad un tessuto sociale distrutto da altri; quando sente che anche la persona più "insignificante" è per qualità umana superiore a qualsiasi individuo senz'anima posto al vertice della congiuntura

epocale... Quando succede tutto questo, è perché all'interno di quella persona inizia di nuovo a parlare il Destino che ha spinto i popoli a muoversi nel cammino dell'evoluzione; il Destino tante volte distorto e tante volte dimenticato, ma sempre ritrovato nelle svolte della storia! E non si intravede solo una nuova sensibilità ed un nuovo modo di agire ma anche un nuovo atteggiamento morale ed una nuova disposizione tattica nei confronti della vita. Decima Lettera ai miei amici - pg 684 Opere Complete I - Multimage 2000

una struttura abitabile e non un riparo degli attrezzi, ma pure quella possibilità era scartata perché Casa Giorgi si trova su un'area di dissesto idrogeologico, dove è possibile solo fare manutenzione ordinaria degli edifici esistenti, ed è vietato costruire qualsiasi cosa ex novo.

Così quella pallida immagine di un futuro indefinito crolla sotto i nostri occhi davanti alla totale impossibilità di realizzarla.

Veramente fu un duro colpo, e credo tutti possiamo ringraziare, Paola, Manu e Ale che approfittando di una visita di Karen al nostro Parco, decidono di parlarle della nostra situazione, e come per magia da una condizione completamente chiusa si apre uno spiraglio di speranza. Il nostro Parco ha una caratteristica: a differenza della stragrande maggioranza degli altri Parchi, si trova sparso sul territorio, e le nostre proprietà ed edifici sono a macchia di leopardo, tra edifici, ruderi e terreni che non sono di nostra proprietà. Quindi possiamo immaginare la Sala non necessariamente contigua al Centro di Lavoro o al Centro di Studio, ma più in là, magari su terreni dove è possibile costruire e che non siano a rischio di frana.

Ci apriamo al mondo intorno a noi e questo ha conseguenze

Cominciamo la ricerca di terreni edificabili intorno al Parco, una ricerca che senza limiti e pregiudizi ci porta a verificare alcune possibilità di terreni edificabili, che infine si riducono a due: un terreno molto lontano, con problemi geologici, e un altro vicino, a Roncaglie di Sotto, su un terreno impervio e con dislivello.

Questa ricerca portata avanti da alcuni della commissione comincia a generare una reazione contraria di un'altra parte della commissione che rifiuta l'immagine di avere una Sala lontana dagli edifici esistenti nel Parco, che in quel periodo erano il Centro di Lavoro e il Centro Studi. Stiamo parlando del 2014.

Queste posizioni differenti non restano confinate alla commissione, ma si estendono a un numero crescente di persone che frequentano il Parco. Si tratta di una contrapposizione molto forte, che sembra preannunciare un conflitto insanabile. Il dialogo è quasi impossibile, e gli argomenti diventano uno strumento per il prevalere di una opinione o di un'altra, senza avere l'interesse di comprendere realmente le diverse intenzioni.

Contemporaneamente, in quel periodo si apre una finestra inaspettata: la possibilità di partecipazione a una variante del piano territoriale, progetto che viene proposto una volta ogni 20-30 anni. Scopriamo che il territorio dove è impossibile costruire, causa il dissesto, è la parte a sinistra della strada che porta a Casa Giorgi, mentre i terreni sulla parte destra sono prevalentemente sani dal punto di vista geologico.

A destra della strada abbiamo un terreno del parco, nominato meletto 1, e un altro terreno di proprietà di Gigi, presidente dell'associazione e responsabile legale del parco. Un passo molto importante è il contatto con un geologo della zona che nel sopralluogo scarta il terreno edificabile lontano dalla Sala, esprime molte perplessità sul terreno edificabile di Roncaglie e sul nostro terreno cosiddetto "meletto 1". Mentre il terreno che appartiene a Gigi, sembra decisamente il migliore dal punto di vista geologico, ma comunque dista alcune centinaia di metri dal nucleo abitativo di Casa Giorgi.

Lucia partecipa ad un incontro tra il tecnico comunale e altri tecnici, per discutere della variante, e l'esposizione del progetto della Sala suscita curiosità ed interesse da parte dei partecipanti a questa riunione. Inoltre si stabilisce una relazione cordiale con il tecnico comunale che suggerisce i passi da fare nel processo di sviluppo della variante. La sensazione è che l'apertura alla comunità circostante al Parco è positiva e ci aiuta ad avere più informazioni e relazioni che favoriscono nuove possibilità.

L'inizio della trasformazione

I giorni precedenti all'inaugurazione sono giorni di accoglienza degli amici che arrivano da paesi lontani: Cile, Argentina, Brasile, Usa, Colombia, Ecuador, Perù, Iran, e da paesi più vicini: Turchia, Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Ungheria, Cechia, Grecia, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Austria e altri che non ricordo. Con un gruppo di amici facciamo un giro a Milano, una visita veloce in centro e ai Navigli, la sera incontro alla saletta del Messaggio, cena insieme, atmosfera di apertura, allegria e affetto.

Venerdì 1 giugno nel primo pomeriggio partiamo con un minivan verso il parco.

L'equipaggio è composto da due cileni, due statunitensi, due brasiliani, un ungherese e il sottoscritto. Non poteva mancare la sosta dal gelataio di Castel San Giovanni e finalmente l'arrivo a Casa Giorgi.

Oltre alla grande emozione per l'inaugurazione, resto stupito per come trovo il parco. Lo avevo lasciato 3 giorni prima con macerie e impalcature e lo ritrovo con la luce di un tardo pomeriggio con vialetti di ghiaia, la cupola della Sala dipinta con le bandiere al vento, e un'atmosfera di calma surreale e poetica.

Facciamo un giro del Parco, ricostruendo la storia di ogni angolo, dalle pietre della stele con il discorso fatto da Silo nel 1969 a Punta de Vacas sulla guarigione dalla sofferenza; al contenimento di tronchi di castagno e pietre dietro la Sala per garantire il consolidamento del terreno in pendenza; al sentiero fino alla Stele con i nomi di tutti coloro che hanno partecipato alla campagna di finanziamento. Quindi il Portale, finito due giorni prima, il centro di lavoro ristrutturato, il sentiero in pietra fino alla Fonte... ce ne stavamo lì seduti intorno alla parte più sacra del Parco a chiacchierare con carissimi amici, come fossimo sempre stati lì, come se quel posto fosse stato costruito per quel momento, o meglio come se fosse stato lì dagli inizi dei tempi...

Le pietre e la comunità

La Sala è stata progettata con i muri di pietra, perché secondo l'architetto questo particolare avrebbe facilitato l'accettazione del progetto da parte dell'ufficio tecnico del comune dell'Alta Val Tidone dove abbondano costruzioni in pietra a vista. Parlando col costruttore e confrontando i preventivi risultava evidente un significativo risparmio se noi avessimo procurato le pietre della costruzione.

Nel borgo di Casa Giorgi avevamo dei ruderi dove poter "estrarre" i blocchi litici necessari. Così nel corso di vari mesi, a partire dal luglio del 2019, cominciamo a recuperare pietre, per poi caricarle sul rimorchio del mitico Lamborghini, trattore cingolato degli anni '60, e quindi le trasportiamo verso il cantiere che si trova a circa 200 metri in linea d'aria dal luogo di raccolta.

In diverse ondate, gruppi di amici e volontari hanno, con le proprie braccia, caricato e scaricato pietre fino a novembre del 2019 per un totale di 210 tonnellate circa.

Si è trattato di un lavoro collettivo straordinario, dove diversi gruppi si preoccupavano di estrarre le pietre, che si trovavano immerse sotto strati di terriccio e detriti, accumularle in alcuni punti, per poi formare catene umane per caricarle sul rimorchio e quindi scaricarle nei pressi del cantiere.

In numerosi momenti avevo la sensazione di una comunità in movimento, che si aiutava reciprocamente, con momenti di allegria, altri di stanchezza profonda, di affetto, di diversità convergenti. Percepivo l'atmosfera e la forza di un "Noi" che trascendeva l'io. Appariva il significato di un'opera collettiva, dove ormai le difficoltà erano ostacoli che permettevano una ulteriore crescita di questa forza.

Apparivano diversi significati, e tra questi uno legato alla dimensione temporale: quelle pietre erano state recuperate e lavorate da generazioni precedenti e ora stavamo dando

un nuovo significato e una nuova forma a quel lavoro accumulato dai nostri predecessori nel corso di centinaia e centinaia di anni, con la speranza di proiettarli verso un futuro indefinito. Tutte quelle amiche e amici che hanno partecipato a questa esperienza forse la ricordano come un sottile legame che ci unisce e che ogni volta che scendiamo alla Sala, ricordiamo.

"ὅσα δ' ἔσται, θεὸς ἔχει λύσιν" (Euripide, Baccanti)⁶

Poco sopra avevo accennato ad una contrapposizione che sembrava insanabile. Questo è un argomento fondamentale nel processo di crescita interna ed esterna del lungo progetto della costruzione della Sala e del completamento dei Parchi di Studio e Riflessione.

Si tratta di una difficoltà che appariva ad ogni passo significativo che ci avvicinava alla materializzazione del nostro ultimo simbolo.

Questi passi sono stati:

- 1) La scoperta della impossibilità della costruzione della Sala nei terreni adiacenti al Centro di Lavoro e del Centro di Studio;
- 2) la scoperta della nostra estromissione dal progetto di Variante al Piano del Territorio, su cui riversavamo tutte le nostre speranze;
- 3) la necessità di rivolgersi ad un esperto al di fuori del nostro ambito per trovare una soluzione burocratica alla chiusura di ogni possibilità di avere un permesso di costruzione;
- 4) la decisione di costruire la Sala immediatamente dopo aver ottenuto il permesso di costruzione.

Davanti ad ognuno di questi passi si formavano delle polarizzazioni e contrapposizioni di fronte alle cose da fare, e tutto questo terminava in conflitti di cui era difficile vedere l'uscita.

Tutta l'energia andava nel cercare di dimostrare alla parte contrapposta la validità della propria posizione e la invalidità della posizione opposta.

C'era poi una terza parte che riteneva che, siccome tutti abbiamo come riferimento Silo, era inconcepibile che esistessero questi conflitti all'interno del Parco.

Devo dire che personalmente preferivo molto di più le posizioni contrapposte che quest'ultima che mostrava superficialità di giudizio, visto che, ognuno di noi, messo di fronte a decisioni fondamentali e a grandi difficoltà, spesso entra in conflitto con se stesso. Quindi, come possiamo pretendere che un ambito eterogeneo, messo di fronte a difficoltà significative, non entri in una dinamica di conflitto o tensione?

La prima comprensione profonda è che un conflitto non si supera degradandolo, perché non corrisponde ad un modello teorico che di fatto neppure chi lo possiede riesce a seguire.

L'avanzamento di ognuno di questi passi è stato possibile grazie alla "Necessità" (nel significato della Ananke greca, ovvero quella Forza a cui pure gli dei erano sottoposti), che imponeva le proprie leggi, che oltrepassavano gli argomenti di cui si nutriva il conflitto.

La feroce discussione se fare la Sala lontana o vicina si è risolta grazie all'impossibilità di costruirla nel borgo di Casa Giorgi, per il divieto assoluto, non solo di costruzione, ma

⁶ "Di ciò che sarà, un dio possiede una soluzione" Le Baccanti v 447 - Euripide

anche di ristrutturazioni straordinarie. Tutto questo a causa del dissesto idrogeologico riconosciuto dalla regione Emilia-Romagna.

La discussione di quanto farla vicina o lontana al di fuori della “zona rossa”, si è risolta poi con il parere del geologo che tra le varie opzioni ha scelto l'unica valida che avevamo a disposizione, sui cui ora sorge la Sala.

Da qui un'altra comprensione: spesso prima di avere elementi, dati, e comprensioni, si semplificano le posizioni riducendole a slogan contrapposti, e tutto questo mi ricorda tanto il principio, contenuto nel Messaggio di Silo, che recita: “Farai sparire i tuoi conflitti quando li avrai compresi nella loro radice ultima, non quando li vorrai risolvere.”⁷

Le cose comunque non sono così semplici e dopo questa comprensione avevamo bisogno di aggiungerne altre per poter avanzare.

Il conflitto maggiore si è manifestato quando, davanti alla perdita di ogni speranza, cerchiamo di percorrere un cammino mai tentato prima, cioè di affidarci ad uno studio di architettura, con un esperto in urbanistica riconosciuto in tutta la provincia, consigliato dal nostro geologo.

Il paradosso è che, quando appare un piccolo spiraglio, compare una contrapposizione ancora più netta, che sembra inspiegabile, poiché tutti i componenti della commissione si dicono d'accordo con la costruzione della Sala.

Nel colloquio con l'architetto era apparsa una concreta possibilità di fare una Osservazione alla Variante, da cui eravamo stati estromessi dopo un'attesa di due anni, ed essere nuovamente inseriti all'interno di questo progetto.

L'argomento del conflitto si fondava sulla sfiducia o meno di affidarci a questo studio di architettura.

Qui siamo di fronte al momento più difficile e delicato del processo poiché tutto questo si accompagna ad una situazione formale, che secondo il mio punto di vista nasce da una malformazione nella commissione e nell'associazione del Parco, che si dovrebbe occupare degli aspetti legali e fiscali. Silo suggeriva di non far coincidere le persone della commissione, con quelle della associazione-fondazione, e in questo frangente si comprende il significato di questo suggerimento. La parte della commissione che si opponeva all'incarico allo studio di architettura era contemporaneamente nell'associazione, e faceva leva sul potere di firma, per evitare di concludere un contratto con l'architetto.

Tutto questo non faceva che rendere ancora più complesso e intricato il garbuglio in cui ci dibattevamo, non trovando il modo di arrivare ad una decisione condivisa.

Come siamo usciti dal labirinto?

Silo ci ha fatto “un Regalo”

Nel 2007, in occasione dell'inaugurazione dei Parchi di Studio e Riflessione della Reja, in Argentina, Silo tiene un discorso all'interno del quale ci dona la Richiesta (Pedido in spagnolo)⁸. Questo regalo ci permette di fare una Richiesta, una invocazione affinché si possa compiere quello di cui abbiamo realmente bisogno, e ognuno è libero di scegliere a chi o a cosa rivolgere questa Richiesta.

Davanti a ostacoli così grandi, fin dai primi passi, abbiamo cominciato a fare Richieste e a chiedere che amici, vicini e lontani, facessero Richieste per poter avanzare davanti alle difficoltà.

⁷ I Principi - capitolo XIII - pg 49 - Il Messaggio di Silo - Macro Edizioni 2008

⁸ Discorso di Silo all'inaugurazione della Sala del Sudamerica, pagg 78-85, Silo a cielo aperto, Silo, ed. Leone Alado 2014

Si è trattato di un'esperienza mistica, dove in più di un'occasione ho sperimentato "qualcosa" che mi "trasportava", mi accompagnava, mi dava forza, lucidità, e che chiaramente sembrava arrivare "da fuori".

La cosa singolare era che questo stato durava un tempo, che coincideva con i momenti salienti dove confrontarsi con gli impedimenti maggiori, e poi a poco a poco svaniva, ed io tornavo a sentirmi nel modo abituale, molto meno forte, lucido e saggio.

Come sperimentare un Destino che appariva, se invocato, nei momenti di necessità profonda, un Senso, o significato, che dal futuro o da un passato remoto, si prendeva cura di noi, che in qualche modo stavamo costruendo un passo verso di lui.

Mi rendo conto che sono così convinto che attraverso le soluzioni che cerco dentro di me posso risolvere qualsiasi problema, che è difficile cambiare atteggiamento e lasciare che sia l'ispirazione profonda a guidarmi, attraverso la forma più semplice e pratica che io conosca: la Richiesta.

Senza questa rete di protezione costruita con l'intima e silenziosa partecipazione di centinaia di persone sparse per il pianeta, senza questo Spirito, che si rafforzava davanti a queste Richieste collettive, che convergevano in un punto dello spazio-tempo, non sarebbe stata possibile la costruzione della Sala.

Si tratta di una forma di "magia", che vale la pena esplorare e comprovare in profondità, poiché ci sono chiare esperienze e non teorie, che ne provano l'esistenza e le conseguenze.

Arrivano i "rinforzi", gli amici brasiliani.

Tra le varie difficoltà incontrate, merita un accenno la relazione con il nostro vicino.

Casa Giorgi è un antico villaggio di cui sono rimasti pochi resti e molti ruderi, parte del Parco si trova immerso nel villaggio condiviso con altri due vicini.

Nel 2017-18 inizia un conflitto difficile con uno dei vicini che, venuto a sapere dell'esistenza del progetto, ha deciso di contrastarlo, minacciando di andare per vie legali per impedirci di realizzarlo.

Non tollerava che davanti alla sua casa che si affacciava sulla vallata sorgesse un edificio che modificasse il paesaggio, soprattutto perché si immaginava che con la costruzione della Sala sarebbero arrivate tantissime persone che avrebbero rovinato la sua quiete.

L'influenza di questo vicino non era irrilevante, per le sue disponibilità economiche e per le relazioni di amicizia con esponenti della valle. In quel periodo la situazione era pesante, e spesso nell'incontrarci, il vicino ci prendeva a male parole, ci provocava e minacciava.

In quegli anni Alexandre, Margareche e Lourdes, di San Paolo spesso venivano a visitare il Parco. Questi viaggi erano reciproci, visto che vari messaggeri di Casa Giorgi viaggiavano in Brasile per visitare gli amici e seguire lo sviluppo dei loro progetti, come la Sala del Messaggio costruita a Paraisopolis nel sud dello stato di Minas Gerais.

In una di queste visite, oltre a fare insieme cerimonie e Richieste sul terreno dove avremmo poi costruito la Sala, ci propongono un piccolo rito. Siamo nella cucina del Centro di Lavoro, e dopo lunghi racconti sugli sviluppi degli avvenimenti, ci chiedono un bicchiere, dello zucchero e un foglio di carta, dove scrivere il nome del vicino. Seguiamo le istruzioni, così, dopo aver scritto il nome, immergono il foglio nel bicchiere pieno di zucchero che poi mettiamo nel freezer. Alla fine, quando chiediamo il significato di tutto questo, ci rispondono che era un modo di addolcire il cuore del nostro vicino. Questo rituale era stato loro affidato durante una cerimonia di Umbanda in un terreiro di San

Paolo⁹, come risposta alla richiesta di aiutare i loro amici italiani nel superare questa difficoltà.

Un atto trasferenziale che a distanza di qualche settimana è stato accompagnato da un cambio radicale. Il vicino incontra prima Paola e poi Manu e per la prima volta entra nella cucina del Centro di Lavoro e comincia a dialogare con noi. Da quel momento, progressivamente, è nata un'amicizia che continua tuttora.

Il ringraziamento non va solo ai nostri amici brasiliani, ma all'Umbanda e al Candomblé, due culti afro-brasiliani. Per diverse volte nei viaggi in Brasile, ho partecipato ad incontri nei loro terreiros. Ho chiesto protezione per il progetto della Sala, protezione che ci ha accompagnato con richieste e consigli, come quando nel 2018 scopriamo che la Provincia rigetta la possibilità di partecipare alla variante che avrebbe reso possibile ottenere il permesso di costruzione.

La comprensione fondamentale

Più sopra abbiamo parlato di come uscire dal labirinto, ebbene il momento di massima difficoltà è culminato in una riunione dove vi erano tutte le premesse per uno scontro insanabile.

Il risveglio del mattino a volte è messaggero di ispirazioni, che sono risposte a Richieste e invocazioni cariche di emozioni, accumulate davanti a necessità e bisogni che non trovano la forma di compiersi.

Quel mattino, prima della riunione, al risveglio è come se avessi visto la situazione con occhi diversi, e tutto mi appariva semplice e chiaro.

In quel momento riconoscevo l'errore che stavo facendo, e cioè di mettere tutta la mia energia affinché altre persone facessero o non facessero delle cose, quando l'evidenza era che, se tanto volevo realizzare quel Progetto, mi dovevo domandare: **“cosa devo cambiare in me per avanzare verso quello che tanto voglio”**, e non come dovessero cambiare gli altri.

A partire da questa semplice comprensione, ho cominciato a considerare che seppur tutti noi volevamo la Sala nel nostro Parco, non era detto che tutti sentissero con la stessa intensità quel progetto.

E questo va bene, quindi se alcuni lo consideravano più necessario rispetto ad altri, questo doveva corrispondere ad assumersi la responsabilità di farsi carico di questo in forma maggiore, senza pretendere che altri facessero la stessa cosa.

Così ognuno era libero di fare le scelte che riteneva opportune, e ognuno era libero di mettere la quantità di energia che desiderava, senza per questo pretendere dagli altri cose, o essere giudicato per questo.

La seconda comprensione più importante è stata che il presidente dell'associazione, che rappresenta legalmente il Parco, sarebbe stato responsabile legalmente per tutti i possibili incidenti o inadempienze nella costruzione della Sala. Quindi erano perfettamente comprensibili i suoi timori, e la sua esposizione davanti a scelte che stava facendo un altro insieme di persone.

Così, per prima cosa, dovevamo dare una risposta per rassicurare questo comprensibile timore, e la proposta è stata che ogni contratto firmato dall'associazione, dall'incarico all'architetto, fino all'impresa di costruzioni e alla varie spese legali e amministrative, doveva essere fatto solo a fronte della raccolta della somma necessaria per onorarlo.

⁹ Silo più volte mi ha invitato a visitare questi terreiros, che rappresentano una manifestazione viva della spiritualità di religioni dalle radici afro e indigene, che accompagnano numerose comunità del Brasile e delle regioni caraibiche.

Questo accordo è stato la base affinché si potesse costruire il progetto della Sala, che in realtà è stata una progressiva costruzione di una convergenza di diversità molto significative.

Il cambio che è seguito a quel momento non ha fatto sparire tutte le difficoltà del periodo precedente, e il riapparire di nuovi conflitti in concomitanza degli ostacoli che si presentavano lungo il cammino, ma è stata la bussola che ha permesso di ritrovare il cammino davanti a svii e confusione.

Nel ricordare quel momento ora mi rendo conto che le intuizioni e le ispirazioni profonde sono irruzioni di un tempo futuro, che permettono di tracciare una direzione. La possibilità di quel futuro è continuamente messa alla prova dalle difficoltà che si presentano, e grazie a queste possiamo scegliere di costruire quel futuro tanto interessante, o ricadere nel passato e nelle scelte meccaniche.

Quindi in sintesi la domanda è: "cosa devo cambiare in me, per affrontare questa difficoltà che si presenta, se voglio avanzare?"

Qui c'è allegria, amore per il corpo, per la natura, per l'umanità e per lo spirito (Silo)¹⁰

Il ricordo dei giorni dell'inaugurazione della Sala sono tra i più belli e commoventi della mia vita. Avevo un solo pensiero nella mente: che ogni singola persona che fosse venuta al Parco potesse stare bene. Non esistevano persone simpatiche o antipatiche, piacevoli o spiacevoli, affini o estranee, ma ognuna di loro era un'occasione per fare qualcosa che potesse aiutare a creare le migliori condizioni possibili.

Come quel momento è lontano anni luce da quello che sento quotidianamente, e che è concentrato su ciò che credo mi dia piacere o ciò che credo mi eviti fastidio o problemi che non ho voglia di affrontare!

E' stata una grande festa collettiva, come se ognuno di noi fosse immerso in un'atmosfera di Pace, di Forza e di Allegria, al di là di quello che individualmente accadeva a ciascuno.

Una calda commozione mi accompagnava, ed era qualcosa di straordinario e familiare nello stesso tempo.

La felicità è qualcosa di molto lontano dalla nostra immaginazione, quando tentiamo di rappresentarla nei momenti in cui non c'è.

Ho passato due giorni a trasportare, insieme ad un gruppo di amici "autisti" decine e decine di persone, dal parcheggio di Nibbiano, il paese che sta nella valle sotto il Parco di Casa Giorgi, e Roncaglie, ultima frazione prima della strada bianca che porta alla Sala. Questi pulmini facevano la spola, al mattino, quando arrivava la gente, e al tardo pomeriggio, quando la giornata era arrivata al termine.

Così ho passato la metà dei giorni dell'inaugurazione a trasportare amici, e questo semplice contributo mi generava allegria nell'anima, che non era minimamente turbata dagli inconvenienti che apparivano nel cammino, soprattutto per la pioggia che ci ha "benedetto" il giorno dell'inaugurazione.

Ma la cosa che sicuramente dava più allegria era sentire accanto a me amiche e amici che con la stessa attitudine accompagnavano, svolgendo le cose necessarie affinché tutto potesse andare bene. La felicità appare nei momenti in cui sfumano i limiti tra quello che credo di essere e quello che credo siano gli altri. Non era chiaro dove finisse l'io e iniziasse il noi. Un'esperienza meravigliosa. In modo inaspettato mi ha invaso una spiritualità profonda, così leggera, sana e semplice.

¹⁰ La Meditazione - capitolo I - pg 11 - Il Messaggio di Silo - Macro Edizioni 2008

Quando penso ad un mondo migliore tutto quello che immagino è esterno, e spesso ha a che vedere con la cessazione di cose “mostruose” che stanno accadendo, ma è così difficile precisare il significato di un mondo migliore. In quei giorni, ho sperimentato il futuro di un mondo migliore, che non si trova soltanto in una forma organizzativa, nella fine di violenze, in una giustizia che dia pari opportunità oltre che pari diritti, dove ci sia libertà di pensiero e non ci sia discriminazione: il mondo futuro sta in uno Spirito, che vive grazie alle nostre azioni che lo alimentano e fa sì che tutto funzioni, in base alla nostra essenza.

... e poi cosa è successo?

Sono passati diversi anni da quel giorno, più di quattro, e molte cose da allora sono accadute.

La Sala è diventata una “emergenza monumentale”¹¹ della Val Tidone e molti pellegrini¹² che le passano accanto, entrano pieni di ammirazione e di ringraziamento per quello spazio sferico, bianco e vuoto che permette alla nostra interiorità di ampliarsi e rafforzarsi. A volte, con il passaparola, visitatori arrivano chiedendo dove si possa trovare la “cupola” oppure il “tempio”.

Le relazioni all’interno del Parco di Casa Giorgi, sono cambiate in profondità, forse abbiamo imparato qualcosa sull’aspirazione di Silo che voleva dare valore alle diversità e trovare convergenze verso un progetto comune.

La Sala ci ha aiutato a riconoscere che “Le cose stanno bene quando vanno insieme, e non quando vanno isolate”¹³, e che in un progetto importante nessuno deve sentirsi escluso e ciascuno deve avere la possibilità di portare il proprio contributo liberamente. In questi anni abbiamo svolto innumerevoli attività e incontri, sviluppato Offizi (del fuoco, del ludismo, della profumeria, della medicina naturale), la Sala ha accolto cerimonie, meditazioni, seminari, feste stagionali, concerti, festeggiamenti, silenzi, Richieste, con la generosità che le è propria, accogliendo tutti, proteggendo e ispirando senza chiedere nulla in cambio.

Credo che il sentimento di una nuova spiritualità sia cresciuto in tutti noi grazie alla sua presenza.

Sento che la Sala è il Futuro che prende forma in modo tangibile e intangibile.

In una notte stellata, circondati da una sottile nebbia, abbiamo percorso il giro del Parco dalla Sala passando poi attraverso il Portale, verso il Monolite e terminando alla Fonte. E lì seduti nel silenzio, una giovane commenta: “Incredibile! Pensavo che paesaggi come questi esistessero solo nei videogame.” Tra i tantissimi ringraziamenti e commenti di ammirazione, questo è quello che mi è più caro.

¹¹ Si tratta di un edificio, un complesso o un elemento architettonico di particolare valore storico-artistico che si distingue nettamente dal contesto circostante. Si parla di “emergenza” non in senso di “urgenza”, ma di elemento che “emerge”, che spicca e diventa punto di riferimento visivo e identitario.

¹² La Sala di Casa Giorgi si trova lungo un percorso arcaico. Secondo alcuni risale all’epoca celtica pre-romana, viene utilizzata in epoca romana come via del sale, mentre in epoca medievale diventa un cammino di pellegrinaggio da Pavia a Bobbio, denominato “via degli Abati”, peraltro parte della via Francigena di montagna.

¹³ I Principi - capitolo XIII - pg 49 - Il Messaggio di Silo - Macro Edizioni 2008

Esperienza di Gennaro Cucciniello

La prima, e penso la più importante difficoltà incontrata e poi superata, è stata rompere la credenza con il fatto che il progetto fosse irrealizzabile ed inutile dato il luogo. Ma ad un certo punto, soprattutto quando sono cominciati i lavori per la costruzione della Sala, mi è cambiato lo sguardo, si è ampliato sia nello spazio (è possibile costruirla) sia nel tempo (tutto ciò va al di là del nostro tempo individuale). Ho compreso che quando c'è un atto lanciato, spinto da una profonda fede, le difficoltà ed i conflitti (specialmente tra singoli) man mano diminuiscono e vengono assorbiti ed integrati dal processo. Ho anche compreso che la manifestazione della Sala spinge fortemente lo sguardo verso regioni interne profonde e che anche in altri succede lo stesso fenomeno.

L'esperienza più chiara e forte fatta durante i 3 giorni dell'inaugurazione è stata la percezione dell'atmosfera che circolava tra la gente. Soave, con bontà ed apertura emotiva. Una difficoltà è stata la pioggia (rovinerà tutto) ma superata brillantemente e senza tanti climi quando ho visto la disponibilità di tanti, che con l'atmosfera di leggerezza e di senso, si sono adeguati alle condizioni.

Esperienza di Laura Di Dio

Non è semplice sintetizzare tutti i regali ricevuti nel periodo di inaugurazione della Sala. In quel periodo soffrivo di brutte emicranie che mi tenevano a letto per la maggior parte del tempo e che non mi abbandonavano mai del tutto, rendendo incredibilmente difficile uscire di casa e muovermi nel mondo.

Questo era quindi lo stato vitale in cui mi trovavo quando è giunto il momento di iniziare a incontrarsi per organizzare l'inaugurazione e l'incontro del Messaggio nel nostro Parco. Un Parco bellissimo, poetico, magico, ma non certo il luogo più facile in cui organizzare un evento per 500 persone (tante sembrava ne dovessimo accogliere) in quella che si prospettava un'estate torrida.

Ricordo chiaramente ancora oggi il momento esatto in cui ho deciso che volevo fare parte di questa tappa così importante e che avevamo atteso da così tanto tempo, nonostante la paura di dover uscire di casa, prendere un tram e poi una metro per arrivare a casa di Franci e Ale, o in una delle Salette a Milano, i quartieri generali dell'organizzazione.

Oggi posso serenamente dire che quella è stata una delle decisioni più intelligenti della mia vita, ma all'epoca era un grande sforzo e un bel mostro da affrontare.

Non avevo alcuna fiducia nelle mie capacità, e per questo motivo, non volendo farmi carico di pezzi troppo grossi per timore di non essere fisicamente in grado di portarli a termine, mi sono fatta carico di due/tre cose molto piccole anche se necessarie lasciando sulle spalle degli amici temi molto più complessi da organizzare.

Una decisione che mi faceva sentire in colpa, poco adatta, e una serie di climi poco piacevoli da vivere e ricordare.

Ma il Proposito di mettere a disposizione quello che avevo, per poco che fosse, mi ha portata a vivere una serie di eventi straordinari, di cambiare il modo in cui guardavo al mondo e a me stessa e di essere testimone di quello che sono sicura fosse un assaggio di vita che veniva dal Futuro.

Quando siamo arrivati al Parco due giorni prima dell'evento, tutto era per aria: il Parco da terminare con ancora macerie e attrezzi sparsi ovunque, il meteo minacciava pioggia, e soprattutto, il giorno prima dell'evento realizzo che per un errore di comunicazione, una delle poche cosine semplici di cui mi ero fatta carico, rischiava di andare a monte, scaricandomi sulle spalle il peso di lasciare senza acqua da bere 500 persone per due giorni di evento. Troppo da tollerare in quel momento in quello stato di solitudine interna performativa in cui mi trovavo.

Eppure nel momento di massimo panico, in cui l'aspettativa era quella di ricevere giudizio e giustificata ira da parte degli amici, quello che ho ricevuto è stato altro e totalmente diverso da quello che credo del mondo: mi ha sconvolta vedere che nessuno mi ha sollevata dalla responsabilità risolvendomi il problema (era davvero impossibile, eravamo troppo pochi per quella sfida e ognuno incredibilmente affaccendato con il suo pezzo e i suoi propri dettagli logistici da gestire) ma non ho sentito un solo sguardo negativo o di giudizio. Gli amici passavano, mi davano una pacca sulla spalla e poi via correndo a fare il resto. Ero sotto shock, quelle erano le sole due cose che mi aspettavo: se faccio una cavolata e mi vuoi bene me la risolvi tu, e se non mi vuoi bene ti arrabbi con me e mi giudichi. E invece no. La terza possibilità era molto più interessante e in effetti mai per un solo minuto mi ero sentita fino a quel punto giudicata per il mio piccolo apporto, non una volta avevo percepito che il valore e l'affetto fossero da dosare in quei giorni sulla base

dell'oggettivo sbattimento che tizia o caio si stavano facendo. Per la verità quello che sentivo era che ci muovevamo come un corpo vivo e unico, così fortemente aggregato attorno al desiderio che tutto andasse bene, da rendere quasi irrilevante il chi sta facendo cosa, ma creando questa atmosfera di supporto e affetto palpabile mentre correvamo come formichine a sistemare tutti i pezzi.

In questo stato di grazia ho risolto il "piccolo" disguido dell'acqua (abbiamo bevuto da quei boccioni per parecchi mesi a seguire) e ho iniziato anche io a correre in giro per il parco a sistemare alcuni altri piccoli dettagli.

E questo è stato per me un nuovo shock: passare da uno stato praticamente vegetativo a 4 giorni di movimento costante per 16 ore al giorno con molte poche pause, su e giù per il Parco, era qualcosa che non pensavo di essere fisicamente in grado di fare. E invece mi sentivo di nuovo viva. Felice di mettermi a letto la sera, sicuramente, ma muovendomi nelle giornate in questo stato di grazia, gratitudine, apertura, affetto, energia, senso che non sentivo da parecchio tempo.

E lì si è aperto uno spazio così diverso dal mio spazio quotidiano: ogni cerimonia nella Sala mi ha commossa fino alle lacrime, e la gioia di vedere amici che non vedevo da tempo, anche se con nessuno ho avuto modo di soffermarmi troppo a parlare, era così profonda! Nessun fastidio, nessun dolore, nessun risentimento avevano spazio in quello spazio. Un'accumulazione che mi ha portata a vivere un'esperienza straordinaria durante la cerimonia di imposizione, dove ho percepito con chiarezza che i limiti fisici del mio corpo e dei corpi dei miei vicini svanivano e ci trasformavamo in una corrente calda e arancione (per qualche motivo) che circolava sempre più velocemente all'interno delle pareti curve della Sala, scuotendo parecchio la mia percezione di me, e di noi.

Sarà un caso che fino ad oggi non ho più avuto emicranie così forti, ma di certo a ripensare oggi a quello che ci ha portati lì, mi viene da dire che sono stati operati parecchi "miracoli":

1. il solo fatto che ci fosse a Casa Giorgi fisicamente una Sala
2. l'incredibile somma raccolta per poterla realizzare
3. essere riusciti ad accogliere tutte quelle persone, felici di partecipare sotto una pioggia torrenziale
4. aver organizzato il tutto con poche, veramente poche persone, senza un "leader", senza "incentivi economici", senza "medaglie" da assegnare, ma solo con un Proposito fortemente condiviso

Tutto questo stato mi ha profondamente toccata nell'immagine di come potrebbe essere il mondo del Futuro, nella mia modalità di costruzione delle relazioni, nella risposta a "Chi sono, e dove vado", e, in definitiva ha fatto un bel buchino nella credenza di "essere sola nel mio villaggio, nella mia città sulla terra e negli infiniti mondi, incatenata a questo tempo e a questo spazio".

Sento una profonda gratitudine e affetto per tutti quelli che hanno costruito e continuano a costruire questi spazi di Futuro così luminosi.